

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Natta al Comitato centrale: chiudere il capitolo del pentapartito

La forza del PCI a tutto campo per un governo delle riforme

Aprire la crisi per consentire un confronto reale tra tutte le forze democratiche - Il programma e il movimento per l'alternativa - I rapporti col PSI e la DC

ROMA — I problemi, anzi il problema dell'Italia dopo il 17 giugno: come si possa e si debba governare il Paese attraverso la crisi economica, politica, istituzionale; come si possa e si debba impostare e realizzare una politica di nuovo sviluppo, di riforme, di trasformazione democratica. Il segretario del PCI, Alessandro Natta, ha presentato ieri al Comitato centrale una relazione che affronta i nodi della questione, fissa gli indirizzi e le iniziative del partito al di là dell'immediata contingenza di una razzionatura «verifica» fra i partiti dell'attuale coalizione.

Si parte dall'apprezzamento della volontà espressa dal Paese. Il 17 giugno ha sancito un mutamento rilevante nei rapporti fondamentali tra le forze politiche segnando la conclusione di una fase politica (quella del blocco moderato aggregatosi nel trasformismo del pentapartito, e delle illusioni di sfondamento da parte del PSI) e la possibilità che se ne

apra una nuova. Sconfitti non sono stati solo determinati partiti ma indirizzi e scelte politiche: lo scontro duro col lavoratore, il proposito di cambiare i rapporti di forza a sinistra, nel sindacato, di forzare equilibri e rapporti costituzionali, di emarginare il PCI. Tutto questo è stato spazzato via: è emersa invece la persuasione che il PCI rappresenta una forza cardine della nazione e della democrazia, la forza essenziale per la costruzione di un campo governativo riformatore e democratico di sinistra.

La crisi del pentapartito, sancita dal voto, era già contenuta nella sua conflittualità interna, nella pochezza delle sue realizzazioni. L'insuccesso e la sconfitta del PSI ha le sue cause profonde in un errore di analisi della situazione, nel divario tra ambizioni di potere e scarsa consistenza del progetto riformatore, nella sottovalutazione della questione morale, nella illusione di surrogare il collegamento con le for-

ze sociali con un beneplacito dei potenti. La perdita di 600 mila voti da parte della DC conferma come grave e irrisolvibile la crisi del sistema politico e del metodo di governo della DC; l'insuccesso del partito intermedio completa il quadro di una crisi delle strategie dell'insieme dei partiti governativi.

Questi stessi partiti — ha notato Natta — hanno voluto dare al voto del 17 giugno il carattere e il significato di una verifica politica e fondato: ora non possono sottrarsi al suo esito. La prima, corretta conseguenza da trarre è che il governo Craxi rassegni le dimissioni. È questa la condizione perché un chiarimento, una effettiva ricerca di linee e soluzioni nuove possa essere soddisfatta attraverso un confronto reale e aperto tra tutte le forze democratiche. Ma il problema che il PCI pone va al di là della sorte di questo governo e di questa presidenza: è, appunto, il problema di un nuovo governo e di una nuova politica riformatrice. A quanti nell'area governativa avvertono l'esigenza di ricondurre a normalità costituzionale e correttezza democratica i rapporti politici, ripetiamo che è molto meglio mettere sul tappeto i problemi di fondo che travagliano il Paese e affrontare ora le difficoltà e i rischi di una crisi. Se il PCI si troverà di fronte a una risposta negativa, a esiti di involuzione sul terreno sociale e di prevalenza delle ambizioni locali, allora esso si ritirerà dal suo impegno di opposizione con l'energia e la fermezza di un partito che deve rispondere, come forza di governo, alle attese e all'interesse generale della nazione.

Dal voto è venuto al PCI non solo l'incoraggiamento ma l'obbligo a mettere in campo tutta la sua forza nella costruzione della politica di alternativa. Se, come si è più volte detto, si tratta di un processo che esige ulteriori spostamenti in campo sociale, più ampie alleanze e cambiamenti nelle posizioni delle forze politiche di sinistra e democratiche, assumono rilevanza la linea e il programma e il fatto che essi si trasformino in movimento. E a proposito di linee e di contenuti, Natta ha puntualizzato i capitoli essenziali: la premessa è il recupero della correttezza nei rapporti politici e istituzionali, la rimozione delle cause che hanno bloccato il compimento della democrazia, le riforme dell'ordinamento, l'affermazione di nuovi diritti; poi c'è il decisivo novero delle questioni economiche. L'allarme gettato dal governatore della Banca d'Italia non può essere ignorato, siamo al punto che il rischio è quello di un blocco dello sviluppo. Porremo al centro della nostra azione i problemi di una ripresa dell'occupazione e di un nuovo sviluppo, del risanamento e del riequilibrio della finanza pubblica, la equità fiscale, il meccanismo di accumulazione. In politica estera, il punto essenziale è il rilancio della proposta di Berlinguer di un arresto delle installazioni dei missili a Ovest e a Est.

Sappiamo — ha aggiunto il segretario del partito — che non tutto dipende dalla nostra capacità propositiva, che occorre un movimento politico reale, e che giungere a un governo di alternativa democratica non è questione di lieve momento. Ma questo obiettivo dobbiamo porlo, ed è oggettivamente all'ordine del giorno poiché un ciclo della politica e della formula pentapartitica sta ormai esaurendosi. Diciamo con esattezza: nessuno pensi che il PCI possa ripercorrere

la via del compromesso storico. Enzo Roggi (Segue in penultima)

Longo se ne va inseguito dagli elogi di Craxi

La prospettiva politica divide la Confindustria

Pietro Longo ha rassegnato ieri nelle mani di Craxi le sue dimissioni dal ministero del Bilancio. Il presidente del Consiglio le ha accettate, ma rivolgendosi al capo socialdemocratico con tessera P2 pubblici e calorosi elogi, che equivalgono a un attacco al lavoro della Commissione Anselmi. Il dc Forlani gli tiene borse, ma la stessa Anselmi torna ad ammonire sulla minaccia delle «mele marce». La «verifica» procede in sordina mentre la maggioranza torna a dividersi nelle aule parlamentari (ieri alla Camera sul decreto per gli alcoli).

Divergenze alla Confindustria sulla prospettiva politica. De Benedetti e Agnelli divisi sul ruolo del PCI. Il dibattito nel direttivo e nella giunta. Lucchini rimprovera Romiti: lo quell'intervista non l'avrei fatta. De Micheli attacca tutti: «Un errore la mancata disdetta della scala mobile». All'assemblea dell'Intersind il ministro rilancia il rimprovero a Lucchini e ai managers pubblici. Secca risposta di Prodi: «Relazioni industriali e governo dell'economia debbono marciare insieme». I SERVIZI DI CAPRARICA, CINGOLANI E CASCELLA A PAG. 2

«Gerry» Ferraro, italo-americana

È una donna, progressista, la vice di Mondale

La scelta rompe un tabù di discriminazioni ed esprime una grande novità - Entusiaste le reazioni dei movimenti femminili



Dal nostro corrispondente NEW YORK — Una donna è stata scelta, per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, come candidata alla vice-presidenza. Si chiama Geraldine Ferraro, è deputata democratica di New York, ha 48 anni, un orientamento «liberal» (cioè progressista). È figlia di genitori italiani, ha un'aria simpatica, attraente e familiare, è di religione cattolica, ha due sponsor di tutto rispetto: lo speaker della camera Tip O'Neill e il governatore dello stato di New York, Mario Cuomo.

La scelta è stata fatta da Walter Mondale nella giornata di mercoledì e annunciata ufficialmente dal Campidoglio di Minneapolis, la capitale del Minnesota, patria del candidato democratico alla presidenza. Il segno politico di questa scelta è stato sottolineato sia da Mondale che dalla Ferraro in due brevi discorsi trasmessi: è un altro simbolo del sogno americano, dell'idea di una nazione capace di promuovere tutte le proprie componenti, di guardare al futuro, di equilibrare la forza con la volontà di pace, di rinfaldare le tradizioni familiari e religiose, di superare le barriere storiche, di dimostrare che chiunque si impegni nel lavoro è in grado di progredire e di affermarsi, quale che sia la condizione di partenza. E poiché alla Geraldine Ferraro era stata imputata una scarsa competenza negli affari internazionali, ne ha approfittato non soltanto per presentarsi come una donna che ama la famiglia, che ha avuto successo a scuola, nel lavoro e nella vita politica, ma anche come la fautrice di un'America che rifiuta l'avventurismo militare in America centrale e auspica la fine della corsa al riarmo.

Geraldine Ferraro

Aniello Coppola (Segue in penultima)

Al CC la questione dell'azienda-Unità

ROMA — In apertura della sessione del CC e della CCC, Achille Occhetto, che presiede la seduta, ha sottolineato come gli organi dirigenti del partito non possano non affrontare e discutere al più presto la grave situazione in cui si trova «l'Unità», situazione sulla quale ha pubblicamente richiamato l'attenzione Emanuele Macaluso con la nota pubblicata ieri sul giornale. La situazione — ha detto Occhetto — può comportare decisioni di grande rilievo che non possono essere sottratte alla responsabilità e alla discussione del CC. Ma questa sessione di lavoro, per l'importanza delle questioni all'ordine del giorno, non potrebbe consentire di affrontare i problemi del giornale in modo approfondito. Da qui la proposta che della situazione dell'«Unità» discuta mercoledì prossimo alle 9,30 la V commissione del CC, con la partecipazione dei segretari regionali e di federazione. Alla riunione naturalmente potranno partecipare tutti i membri del CC. La proposta formulata da Occhetto è stata approvata.

Decisioni da prendere

Ieri molti dirigenti di sezioni del partito del centro-nord ci hanno telefonato per avere chiarimenti e porre questioni su quanto abbiamo scritto a proposito della situazione dell'«Unità». Danno alcune risposte. Intanto ieri notte, ancora una volta, nella tipografia di Milano sono state stampate 32 mila copie in meno del giornale e quindi «l'Unità» non è arrivata in alcune zone della Lombardia. Le ragioni sono tecniche. Tuttavia c'è ormai negli stabilimenti tipografici un clima teso che rende difficile il lavoro di tutti. La mancanza del giornale è, in ogni caso, un colpo grave non solo dal punto di vista economico ma anche da quello politico, nonché per l'immagine stessa del nostro quotidiano. Ma ci sono anche altri colpi. Voglio ricordare che l'orario di chiusura in redazione è stato molto anticipato, con il rischio di un notiziario incompleto, che il numero di pagine è ridotto, al di sotto delle necessità, che mancano alcune cronache locali. Insomma che l'agitazione nelle tipografie colpisce anche in questo modo «l'Unità».

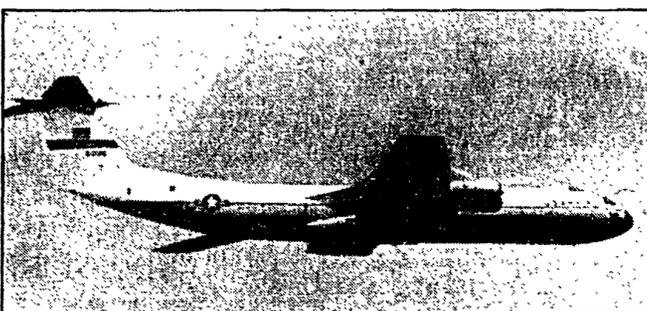
E chiaro che la questione è posta ormai in termini drammatici e risolutivi: «l'Unità» deve essere salvata. Per questo dobbiamo sciogliere tutti i nodi strutturali che ci hanno portato a questa situazione. Nei mesi scorsi era stata cercata una soluzione tentando una riorganizzazione produttiva che lasciasse in piedi, anche se rinnovate, tutte le strutture tipografiche e redazionali. Questa strada si è dimostrata impervia. Il rischio ormai chiaro che essa comporta è che venga travolto anche il giornale. Occorrono quindi misure straordinarie ed eccezionali. Quali? Non possiamo decidere noi. Il giornale è dei nostri azionisti che sono i nostri lettori, i nostri diffusori, i nostri sottoscrittori. Nella riunione di ieri il Comitato centrale ha deciso di convocare la sua V Commissione e tutti i segretari regionali e di federazione che rappresentano, appunto, la maggioranza dei nostri azionisti. Questa riunione dovrà decidere come sciogliere i nodi di cui abbiamo parlato per assicurare — lo ripetiamo — costi quel che costi, l'uscita regolare dell'«Unità» e per dare certezza e avvenire ad un giornale che non è in crisi ma in espansione. In crisi sono strutture non adeguate a garantire questa espansione o, meglio, che si dimostrano in contraddizione con l'esistenza stessa del giornale. Della riunione di mercoledì prossimo daremo un ampio resoconto. E veniamo ora alle domande poste da alcuni nostri compagni.

1) La sottoscrizione. Mi è stato chiesto come mai ci troviamo in difficoltà per non aver potuto pagare i debiti, dal momento che l'anno scorso sono stati raccolti 30 miliardi oltre ai dieci circa raccolti con le cartelle e la

Un C-141 militare con un motore in fiamme alla periferia di Lentini (Siracusa)

Si schianta un aereo americano: 9 morti

Il grosso quadrigetto era appena decollato dalla base di Sigonella presso Catania - Il pilota ha avvertito la torre di controllo che stava tornando indietro per un atterraggio d'emergenza - Durante la virata il velivolo, che era diretto a Nairobi, è caduto tra i campi



Un esemplare dell'aereo C-141 del tipo precipitato a Lentini

Dal nostro corrispondente CATANIA — Un sordo boato e poi una fiammata. Nove corpi disintegrati fra i rottami di un aereo militare americano precipitato ieri pomeriggio — pochi minuti dopo il decollo dalla base di Sigonella — sulla strada che da Catania conduce a Lentini. Le cause della sciagura non sono ancora chiare. Le fonti ufficiali USA parlano genericamente di «guasto tecnico», trincerandosi dietro al riserbo. Sembra, comunque, che il pilota del velivolo, un grosso quadrigetto C141 da trasporto, abbia avuto appena il tempo di avvertire la torre di controllo che era andato in avaria uno dei motori; poi le comunicazioni si sono interrotte. Sembra tuttavia che il pilota abbia fatto in tempo ad avvertire la torre che stava tornando indietro per effettuare un atterraggio di emergenza. Ma durante la virata l'aereo improvvisamente ha perso quota schiantandosi al suolo. Si è bloccato a 3-4 chilometri dalla meta. Toccando terra, i serbatoi di carburante sono esplosi e i bradelli del velivolo, assieme ai corpi martoriati di chi vi viaggiava, sono stati scagliati a centinaia di metri di distanza. Sino a notte, sotto la luce di potenti foletoletriche, i vigili del fuoco di Catania e Siracusa, quelli della base di Sigonella e decine di militari americani ed italiani, nonché di carabinieri e poliziotti, hanno lavorato per recuperare e ricomporre i poveri resti delle vittime: otto uomini dell'equipaggio e un passeggero.

L'aereo, partito da Sigonella alle 14,25, doveva fare rotta verso Nairobi, in Kenia, per un trasporto di routine. Dopo l'impatto al suolo, della grande carlinga, sono rimasti solo pochi pezzi disseminati ai margini della strada, vicino a un fuciniattolo quasi asciutto e a poca distanza da un ristorante. Nino Amante (Segue in penultima)

La guerra tra dc divora a Palermo anche il sindaco

Se ne va Giuseppe Insalaco anch'egli inquisito dalla magistratura - Documento Pci

Dalla nostra redazione PALERMO — E la campana è suonata anche per il fanfano Giuseppe Insalaco: fra oggi e domani comunicherà alla giunta comunale, appositamente convocata, e ai dirigenti democristiani, la sua decisione di dimettersi da sindaco di Palermo. Abbandona dopo 90 giorni scanditi dalle dichiarazioni di guerra e dagli agguati dei suoi «amici» di partito e della maggioranza a cinque. Lo scioglimento del consiglio comunale di Palermo è dietro l'angolo. Luigi Colajanni, segretario dei comunisti siciliani, parla «di una guerra per ban-

de che si contendono nella Democrazia Cristiana il potere sulle risorse e sulle decisioni principali che riguardano la vita di Palermo». In un suo comunicato, la Federazione comunista aggiunge: «Questo Consiglio comunale non ha più requisiti politici e compromissioni mafiose e morali per amministrare la città». Ma Insalaco se ne va anche perché coinvolto da una bufera giudiziaria. Insalaco è sotto inchiesta: Saverio Lodato (Segue in penultima)

Nell'interno

122 anni di galera al clan Sindona

Ventidue complici di Sindona sono stati condannati complessivamente a 122 anni di carcere per il crack della Banca Privata Italiana. La posizione del bancarottiere era stata stralciata. Bordini è stato condannato a 12 anni, Mennini a 5. A PAG. 5

Erano terremotati i 3 bimbi annegati

Identificati ieri all'alba i corpi dei tre bimbi annegati di fronte al litorale domiziano, vicino Napoli: erano tre piccoli ospiti, appena otto anni, di un accampamento di terremotati originari di Pozzuoli. A PAG. 5

Governo battuto 14 volte alla Camera

Il governo è stato battuto ieri 14 volte alla Camera durante la votazione sulla delega per il codice di procedura penale. Poche ore prima, al Senato, nuovo scacco della maggioranza sul decreto per le autostrade. A PAG. 6

Convocati a sorpresa da Mitterrand voteranno una modifica costituzionale relativa ai referendum

A settembre i francesi di nuovo alle urne

Nostro servizio PARIGI — Il popolo francese tornerà alle urne nel prossimo mese di settembre. Gli verrà sottoposta una modifica dell'art. 11 della Costituzione che limita l'uso del referendum alla sola organizzazione dei poteri pubblici e di certi trattati internazionali. In tal modo ogni volta che si porrà un qualsiasi proble-

ma relativo alle libertà pubbliche il presidente della Repubblica potrà consultare per referendum il Paese. Questa decisione spettacolare, annunciata solennemente ai francesi da Mitterrand alle 8 di ieri sera, via radio e televisione, viene presa nel momento in cui la destra, attraverso il dibattito sulla riforma dell'insegna-

mento scolastico e la limitazione del monopolio della stampa, sta conducendo un attacco contro le istituzioni di carattere chiaramente destabilizzante. Affermando, come è accaduto in questi giorni, che la Francia è in una situazione «rivoluzionaria», che il governo non ha più alcuna autorità morale e alcuna legiti-

mità politica dopo le elezioni europee e dopo la manifestazione del 24 giugno in favore della scuola confessionale, che le leggi governative sono «liberticide» e stanno trasformando il paese in una seconda Polonia, la destra mira a convincere l'opinione pubblica che da Mitterrand a Mauroy, dalla presidenza della Repubblica al

governo, nessuno è più qualificato per proporre riforme ma solo per amministrare il paese sino alla scadenza delle legislature del 1986. Ci si chiedeva, in questo contesto — al di là delle difese spesso disperate del primo ministro Mauroy e, più in generale, dell'evidente impotenza del governo di modificare una situazione comple-

tamente capovolta, persino stravolta a favore della destra, fatasi garante di libertà che in realtà nessuno minacciava ma che due milioni di francesi avevano creduto in pericolo accorrendo a Parigi il 24 giugno — cosa Augusto Pancaldi (Segue in penultima)

IL TESTO DELLA RELAZIONE DI NATTA ALLE PAGG. 8 E 9

Il PCI e il dopo-pentapartito

esperienze che sono concluse e irripetibili, che esso possa essere disponibile per corso da poco o manovre di corto respiro. Noi avanziamo la candidatura del PCI al governo; esso non farà da sponda o da supporto di questo o quel governo, di questo o quel presidente del Consiglio. Ci preme porre i rapporti, la lotta tra le forze democratiche sul terreno della correttezza e della trasparenza, senza esclusionismi e senza pregiudiziali, in vista anche di convergenze parziali per la soluzione di problemi rilevanti e per progredire verso nuove soluzioni politi-

che. Siamo perciò consapevoli della gravità dell'attuale contrapposizione tra PCI e PSI.
Secondo noi la causa di fondo di questo contrasto è nel corso politico del PSI e in particolare nella linea della governabilità. I dirigenti socialisti la individuano invece nella nostra politica che si sarebbe ridotta alla ricerca della «legittimazione» del PCI offrendo compromessi a tutti i costi eccetto che al PSI. Natta replica a questa posizione: se si vuol avviare una fase nuova nei rapporti tra i due partiti, i dirigenti del PSI devono liberarsi da

questo luogo comune della nostra legittimazione; è disdicevole, degradante e di nessuna utilità che questo vecchio continuo ad essere da loro argomentato. Altra cosa è il confronto e la competizione nel quadro di un rapporto unitario.
Siamo interessati e disposti a migliorare i rapporti, ma gli indirizzi e le prospettive restano contrastanti; pensiamo che una politica di alternativa sia nell'interesse della democrazia e del Paese e in particolare di una forza come il PSI. Tuttavia non dovrebbe essere impossibile un confronto anche tra indi-

rizzi diversi. Il punto di riferimento essenziale sono i contenuti di una politica di risanamento e di sviluppo. E il primo banco di prova sarà, quasi certamente, la questione delle giunte. Ci auguriamo che il PSI respinga una impostazione (quasi agitata dalla DC) che è lesiva del principio costituzionale delle autonomie e rivendichi libertà di scelta e di alleanze. Ciò vale anche per noi e dovrebbe valere anche per la DC. Parlando di laicizzazione dei rapporti politici abbiamo inteso dire che occorre fondare le intese, ad ogni livello del governo locale, sul

confronto schietto degli indirizzi e dei programmi liberalizzando il campo dalle pregiudiziali. Ciò non significa mettere in discussione il patrimonio delle amministrazioni di sinistra. Al contrario intendiamo valorizzarle, liberarle da ogni angustia e conflittualità.
Circa i rapporti con la DC, Natta ha richiamato il dato essenziale in questo momento: è impensabile coniugare il pentapartito con la solidarietà. Il PCI ribadisce che sarà attento a cogliere ogni occasione e possibilità, e a rispondere positivamente a ogni sollecitazione di dialogo

sulle questioni vitali della nazione. Ciò non delinea alcun rapporto particolare. Su tali questioni la regola deve essere quella del confronto a tutto campo. Con una sola condizione: che ogni dialogo si fondi sul presupposto che il PCI è una forza che può assumere, qui e ora, responsabilità di governo, e che rappresenta un cardine della nazione e della democrazia italiana.
Sulla relazione di Natta si è subito aperto il dibattito. Il CC lavorerà anche nella giornata di oggi.
Enzo Roggi

EMIGRAZIONE

Una proposta approvata al Senato

Primo passo avanti per la legge sui Comitati consolari

La legge dei Comitati consolari ha fatto un primo passo avanti: la commissione Esteri del Senato ha approvato all'unanimità un testo che ora dovrà passare all'esame e al voto dell'assemblea del Senato. Dopo il voto dell'assemblea (che potrebbe avvenire entro breve tempo) la legge tornerà alla Camera per l'approvazione definitiva. Il compagno sen. Arnelino Milani — che è stato protagonista del dibattito al Senato — ha così motivato il voto favorevole espresso dai comunisti: «Il gruppo comunista ha votato a favore di questa proposta di legge perché sono state accolte una serie di osservazioni che modificando il testo presentato dal governo permettono agli Istituti Comitati consolari di assumere precisi compiti nella vita delle collettività emigrate senza intaccare la sfera e i doveri che sono propri degli uffici consolari e diplomatici. Un'altra caratteristica importante della legge è quella che garantisce alle associazioni degli emigrati, senza discriminazioni di sorta, la possibilità di designare per la cooptazione nei Comitati consolari cittadini di origine italiana e consentire il loro coinvolgimento democratico senza ledere i principi costituzionali di una legge votata dal Parlamento italiano.
Come si ricorderà, stiamo parlando di una delle più sentite rivendicazioni degli emigrati cui si sono opposti tenacemente la DC e i governi, fino ad oggi. Si tratta, infatti, del caposaldo fondamentale della partecipazione democra-

tica degli emigrati alla soluzione e alla gestione dei loro problemi. Le prime idee di questa partecipazione democratica attraverso la elezione democratica dei Comitati consolari risalgono almeno a 15 anni fa ed ebbero il momento più alto nella Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975. Nonostante i solenni impegni che anche la DC assunse in quella occasione, non si andò oltre la promessa che è stata costantemente tradita dai governi e dalla maggioranza. Se non fosse stato per la tenacia con cui il nostro Partito ha continuato a sollevare il problema nel Parlamento e nel Paese, oggi non saremmo giunti neppure a questo primo passo. Come si ricorderà, lo stesso compagno Berlinguer, volle firmare la proposta di legge che il PCI presentò alla Camera sin dal 1976 e l'impegno del Partito è stato costante fino a farne oggetto di proposta alla Conferenza nazionale del PCI, svolta a Roma nel febbraio scorso, e di rivendicazione sollevata nel corso della recente campagna elettorale europea. L'iniziativa del PCI è riusci-

ta, al fine, a smuovere anche il governo; il quale, dopo la Conferenza nazionale del PCI, ha presentato un suo disegno di legge al Senato sul quale si è discusso e votato nei giorni scorsi. In queste condizioni non si può non denunciare il grave ritardo e non si può non rilevare che il testo del governo, poi migliorato dalle modifiche di cui parla il compagno sen. Milani nella sua dichiarazione, è lontano dalla proposta che il PCI aveva avanzato.
Tuttavia è importante che la legge possa essere approvata tanto più che altre modifiche possono ancora essere introdotte soprattutto dopo che il voto europeo ha dimostrato inequivocabilmente che in mezzo agli emigrati in Europa, la DC — responsabile di un quarto di secolo di sabotaggi nei confronti delle aspirazioni e dei diritti degli emigrati — rappresenta una minoranza. La maggioranza relativa è andata al PCI, la maggioranza assoluta al PCI e al PSI e alle sinistre, vedremo se di questo si vorrà tenere conto per attuare gli impegni che il governo Craxi aveva assunto all'atto del suo insediamento.

A Strasburgo per attuare i «5 punti» del PCI per la nostra emigrazione

Su come hanno votato gli italiani nella CEE e sui risultati conseguiti dai diversi partiti (tutt'altro che scontati), ormai non ci rimane che sbizzarrirci nel leggere commenti e dichiarazioni. Gli emigrati hanno votato a sinistra in tutta l'Europa comunitaria e hanno votato in maggioranza al PCI perché anche per loro è il Partito di sinistra che con maggiore coerenza ha fatto vivere aspirazioni e bisogni di centinaia di migliaia di lavoratori collegandosi in ogni Paese alle loro realtà e divenendo punto di riferimento e addirittura di raccordo e di raccolta di associazioni locali, gruppi, circoli; un Partito che oltre alle rivendicazioni «storiche» della emigrazione (tutela, rappresentatività, a livello consolare e ufficiale italiano) ha fatto emergere con la relativa stabilizzazione (almeno in termini di permanenza e residenza) momenti specifici del modo di intendere la collocazione degli emigrati italiani nei diversi Paesi.
Il PCI non più e non solo riferimento immediato verso l'Italia, i governi e le Regioni affinché comprendano la necessità di avere una politica organica dell'emigrazione e sull'emigrazione (politica non solo diplomatica e ministeriale ma sociale, culturale, economica, scolastica promozionale e quindi di effettiva partecipazione), ma un Partito

che con le posizioni conseguentemente assunte e portate coerentemente avanti nei momenti più difficili del confronto sui temi della pace, dello sviluppo, del rapporto est-ovest ha messo gli emigrati a confronto con le forze di progresso e di alternativa all'Europa della conservazione e del reaganismo; con chi in Belgio non si rassegna ad una politica di deindustrializzazione; con quelle importanti categorie operaie che in Gran Bretagna hanno messo alle strette il disegno neoliberalista della «Lady di ferro»; con chi nella Repubblica federale tedesca ha condotto la difficile lotta per la riduzione dell'orario di lavoro. Lo stesso vale per l'Olanda.
A tutto ciò aggiungiamo le immense risorse umane, intellettuali, scientifiche mobilitate per la pace, per la ripresa delle trattative Usa/Urss, sullo smantellamento e la riduzione degli arsenali atomici, e l'impegno dei movimenti ecologisti e ambientalisti in questi stessi Paesi.
Il senso delle proposte riferite ad una nuova cultura della pace e della qualità della vi-

ta hanno trovato negli emigrati, e prima di tutto fra i giovani e le donne, una attenzione e un interesse particolari; hanno soprattutto trovato nella politica europea del PCI un riferimento immediato, serio e pulito, limpido ed onesto di queste esigenze di cambiamento, di progresso e di trasformazione. Di qui deriva la credibilità delle proposte per un impegno di legislatura che il PCI assumerà nella costituenda assemblea di Strasburgo con l'impegno ad attuare i 5 punti sui quali migliaia di nostri connazionali hanno dato con il voto il loro assenso. Non mancherà certamente gli nel corso di questa estate (in Italia, nelle località dove i nostri emigrati stanno rientrando per le ferie) e nei primi giorni d'autunno nuove e più specifiche iniziative politiche unitarie per spendere tutto il potenziale democratico, di dignità, e di volontà di cambiamento venuto al PCI perché continui ad essere sinistra e progresso in Italia e in Europa.
NINO GRAZZANI

Impegni della Filef in Italia e all'estero

Il 3 luglio scorso nella sua nuova sede confederale della Filef si è svolta la riunione del Comitato direttivo. La relazione introduttiva svolta dal segretario confederale Dino Felliccia ha consentito un'approfondita analisi dei risultati delle elezioni europee in Italia, nei Paesi della CEE e tra gli emigrati italiani. Il dibattito, ricco di spunti e di idee per l'insieme della Filef e dell'associazionismo italiano all'estero, ha visto intervenire 16 dirigenti della Filef in Italia e all'estero. Tra questi hanno preso la parola anche l'on. Mario Ferrari e il sen. Arnelino Milani della Presidenza confederale.
Nel comunicato diramato al termine della seduta la Filef rileva come la netta affermazione delle forze di sinistra e progressiste apre nella nuova assemblea europea nuove possibilità per far affermare nei confronti degli emigrati programmi sociali rispondenti ai principi della giustizia e della parità. Impegnandosi in questo senso, la Filef assumerà in Italia e all'estero proprie iniziative autonome e prioritarie ribadendo l'impegno di parteci-

pazione alle lotte economiche e sindacali nei diversi Paesi di emigrazione per assicurare le basi occupazionali e rendere concrete soprattutto alle nuove generazioni e alle donne ulteriori possibilità di lavoro, di studio e di occupazione e formazione professionale.
Anche la Filef ha appreso con viva soddisfazione della elezione a Strasburgo di Francesca Marinaro, giovane compagna immigrata in Belgio, e per diversi anni dirigente della Filef in quel Paese e attualmente membro del Consiglio confederale.
Da questo voto di rinnovamento — dice più avanti la nota del Direttivo della Filef — si attendono una svolta radicale nell'impegno del governo e delle forze democratiche italiane perché le questioni dei diritti e della parità, dell'accesso allo studio e alla formazione possano trovare nel Par-

Festa del lavoro del PCI ad Adelaide

La Festa del lavoro organizzata di recente a Adelaide dalla sezione del PCI del Sud Australia ha richiamato la partecipazione di centinaia di lavoratori italiani, di numerosi esponenti del mondo politico e sindacale australiano e di tanti giovani italo-australiani che stanno ritrovando, in occasione come questa, le loro identità socioculturali.
Questa iniziativa promossa dal PCI ha rappresentato la rottura di forme tradizionali di associazionismo e la promozione di un confronto di idee tanto necessaria in un momen-

to come questo per fornire una risposta alla campagna xenofoba lanciata dalle forze conservatrici e di destra contro gli emigrati asiatici, ma che si va estendendo, come era prevedibile, anche verso italiani e greci, come dimostrano i manifesti, volantini, graffiti e le dichiarazioni dei parlamentari australiani legati alla anarchica «White policy». La manifestazione sul tema del lavoro ha avuto anche un suo significato rafforzato dall'adesione di nuovi iscritti al PCI e da una sottoscrizione di cento dollari che desideriamo offrire come contributo al nostro giornale. (e.s.)

«l'Unità»

eccezionale dei nostri azionisti. Non abbiamo finanziamenti occulti da parte di poteri occulti.
2) Molti compagni di Genova hanno protestato perché mercoledì, giorno dello sciopero nella città, non è arrivato il giornale. Come abbiamo detto non sono state né la direzione né la redazione a decidere quali zone tagliare. I tagli sono stati determinati esclusivamente dai tempi a disposizione per la

stampa del giornale. I lavoratori della tipografia hanno fatto un'assemblea; hanno cominciato a tirare il giornale all'1,25 ed alle 3,50 hanno smesso. Le copie non stampate erano quelle previste nella prima parte della tiratura e quindi delle regioni in cui il giornale non è arrivato. L'agitazione continua.
E' ieri è stato annunciato dai Consigli di fabbrica uno sciopero per impedire l'uscita del giornale di mercoledì. Quindi, la situazione diventa sempre

più grave.
Tutto questo, come abbiamo detto, dimostra che la strada tentata nei mesi scorsi non ha sbocco. Del resto i costi tipografici dell'Unità già oggi sono più elevati rispetto a quelli di tutti gli altri giornali. Le ragioni sono complesse e controverse. Comunque, un fatto è certo ed incontrovertibile: si tratta di costi non più compatibili con l'esistenza stessa del giornale.
Su questo nodo e su altri di sciopero, appunto, mercoledì e ne informeremo ampiamente i lettori.
Emanuele Macaluso

Alla TEMI uno sciopero martedì

MILANO — 24 ore di sciopero martedì 17 luglio, per impedire l'uscita dell'Unità di mercoledì, sono state comunicate ieri sera dai consigli di fabbrica della TEMI in una lettera inviata alla direzione della stessa TEMI.

Ferraro

numerosi degli uomini, ma se la popolazione americana viene suddivisa in blocchi omogenei, risultano essere il comparto elettorale più consistente: 91 milioni, più del doppio dei cristiani evangelici, il triplo dei giovani e dei vecchi, più del triplo dei neri, degli iscritti ai sindacati, dieci volte più degli ispanici.
Arrischiare una candidatura femminile (che potrebbe dispiacere all'elettorato democratico-conservatore) deve essere apparso a Mondale come la mossa più efficace e suggestiva per rimontare lo svantaggio iniziale nei confronti del presi-

dente. E poi Geraldine ha molte sfaccettature. E di origine italiana, una minoranza già diseredata e oggi in ascesa in tutti i campi, un gruppo etnico che nel migliorare la propria collocazione si sposta verso i repubblicani.
Geraldine è cattolica, ottimo contrappeso per il metodista Mondale, di origine norvegese. «Gerry» è una progressista, si è opposta ai missili MX, e per la libera scelta in materia di aborto. È anche l'intento di una tensione nell'America centrale, sostiene (come tutti democratici, del resto) Israele, è fautrice dell'emendamento costituzio-

nale per la parità assoluta tra uomo e donna. Di recente le è stato affidato l'incarico di presiedere il comitato che redige la piattaforma elettorale democratica. E anche una cultrice dei valori familiari più tradizionali (come tutti gli italiani d'America), è eletta in un distretto abitato da conservatori e benpensanti dove Reagan, nel 1980, vinse con un forte distacco su Carter. «Gerry» ha una biografia molto americana: ha studiato in un buon college, il famoso «Marymount», grazie ai sacrifici dei genitori, Dominic, un piccolo negoziante nato a Marcianise, vicino a Caserta, e morto a 44 anni, e Antonietta, originaria della provincia di Salerno. Si è fatta da sé, comin-

ciando come commessa (nel reparto fazzoletti) di «Bloomington», uno dei più famosi magazzini di New York fino a diventare avvocato e pubblico ministero. Ha tre figli, Donna di 22 anni, John di 20 e Laura di 18. Il marito, John Zaccaro, fa con successo l'agente immobiliare. È stata eletta deputata per la prima volta nel 1979, battendo il parlamentare repubblicano Alfred Dellibovi, in un distretto assolutamente non progressista. È moderatamente femminista, ma il N.O.W. (la maggiore organizzazione delle donne) già prima della nomina la considerava la candidata ideale.
Aniello Coppola

Aereo caduto

mente è diventato top-secret avvolto da un riserbo assoluto che potrà essere sciolto soltanto a conclusione dell'inchiesta sulle cause della sciagura, quando le autorità italiane e quelle militari americane avranno messo a confronto la registrazione dell'ultimo contatto fra il pilota e la torre di controllo.
Per tutto il pomeriggio, in assenza di informazioni cer-

te, ci sono stati dubbi anche sul numero dei morti: si parlava di diciassette, poi di dieci, infine la conferma ufficiale che erano nove. L'equipaggio, si è saputo poi, nasceva dal fatto che nella lista di volo erano segnate altre otto persone, tutti passeggeri e familiari di militari di stanza a Sigonella. Si sono salvati solo per un caso, perché all'ultimo momento hanno

deciso di rimanere ancora per qualche giorno in Sicilia. Il quadruplo Lockheed C-141 «Starlifter» è l'asse portante del trasporto strategico degli Stati Uniti, il protagonista (assieme al gigantesco C-5 Galaxy) degli imponenti trasferimenti di uomini e mezzi dagli Usa all'Europa. Con un carico massimo di quasi 44 tonnellate e mezzo arriva a 4.700 chilometri di distanza. La stiva può accogliere grossi veicoli, batterie di cannoni, missili ed elicotteri. Non-

stante simili carichi può decollare e atterrare in poco più di mille metri.
Il C-141 ha una lunghezza di 51 metri ed un'apertura alare di quasi 49. La velocità massima di crociera è di 910 chilometri e scarico può compiere voli di trasferimento di 10.280 chilometri. La base di Sigonella è destinata a ricevere — come già avvenne nei mesi scorsi — le batterie di missili «Cruise» a testata atomica.
Nino Amante

Palermo

Aquila era conclusa, ribadiva una tesi difensiva già espressa al giudice, sintetizzabile in tre punti: 1) quando venne nominato commissario l'operazione era già in cantiere e lui si limitò a ratificarla; 2) chiese ed ottenne l'autorizzazione del ministero della Pubblica Istruzione (necessaria in presenza dei vincoli); 3) l'ufficio tecnico erariale — nel '78 — aveva valutato in 90 milioni il valore del terreno (venduto a 100).
«Non tocca a noi — si legge nel documento comunista — esprimere un giudizio sulla vicenda giudiziaria che impone al sindaco le sue dimissioni. Abbiamo fiducia nel corso della giustizia, nel ruolo e nell'impegno dei magistrati ad accertare in piena autonomia tutta la verità». Insalaco insiste sul fatto che l'inchiesta sia stata avviata sulla base di un esposto anonimo, giunto ai magistrati in singolare coincidenza con la decisione presa dalla DC palermitana di «eliminarlo politicamente». Insalaco ha infatti pronta da parecchio la sua lettera di dimissioni, scritta in tempi non sospetti, quando era giunta al culmine la controffen-

dica integrazione alla Lesca come aggiunta arma di pressione sul consiglio comunale.
Fin dalle dichiarazioni programmatiche, ed anche con le libere di giunta, Insalaco aveva fatto sua la richiesta comunista: chiudere per sempre la vergognosa pagina della trattativa privata, peraltro duramente criticata negli anni 70 dalla stessa commissione antimafia. Ha ribadito la necessità di una gara d'appalto pubblica e trasparente, accettando lo scontro aperto con i due potentati.
Dice il documento comunista: nel momento in cui si stava finalmente affermando il principio della trasparenza e dell'interesse pubblico, forze della DC, da sempre legate a tradizionali gruppi di potere e di pressione, sono venute allo scoperto. Non «sanno» forse di appalti le dimissioni del dc Salvatore Midolo, ex assessore alla manutenzione, che qualche giorno fa aveva spinto l'intera giunta sull'orlo della crisi? Non è un caso che Insalaco abbia inviato all'antimafia, all'alto commissario, alla Procura e al ministero degli Interni il resoconto di quella seduta di consiglio in cui Midolo spiegò — con argomentazioni ricattatorie — la sua volontà di dimettersi.

«Al Comune di Palermo, è difficile, quasi impossibile governare in libertà — ha ammesso amaramente Insalaco — se uno ci prova, scattano comportamenti che a prima vista sembrano inspiegabili, slegati fra loro. Poi viene fuori una logica precisa, ci si accorge che la filippica affidata in consiglio a Midolo aveva un preciso significato. Grava, inquietante, l'ombra di Vito Ciancimino (Midolo è un suo fedelissimo) che, da tempo ufficialmente dimissionario dalla DC, ha rivendicato candidamento il ruolo di consigliere all'interno del suo partito, in un'intervista al «Corriere della Sera» rimasta famosa per la sua protervia e le sue allusioni.
In questo clima (e di ieri ad esempio l'aspra polemica tra il grande patron andreattoiano Salvo Lima e il senatore Cocco chiamato a commissariare la DC palermitana), De Mita verrà il 20 a 1 a presiedere il comitato regionale dc. Il suo obiettivo, quello di «normalizzare» Palermo, sembra fallito in partenza. Anche Insalaco lo chiama direttamente in causa: «Ho scritto lettere per denunciare questa situazione, ma non è mai arrivata alcuna risposta».
Saverio Lodato

Mitterrand

della democrazia, ha detto in sostanza: il Senato aveva suggerito, a proposito della legge per la riforma dell'insegnamento scolastico, di ricorrere al referendum. Ma il diritto francese non ammette questa forma di democrazia diretta perché l'articolo 11 della Costituzione ne limita l'uso. «Penso che sia venuto il momento di avviare la revisione costituzionale che permetterà al presidente della Repubblica, quando l'interessa utile e conforme all'interesse del Paese, di consultare i francesi sulle grandi questioni che ri-

guardano quei beni preziosi e inalienabili che sono le libertà pubbliche. Ed è il popolo che deciderà. Di conseguenza, in conformità all'articolo 89 della Costituzione, verrà sottoposto al Parlamento a partire dalla settimana prossima un progetto di revisione dell'articolo 11. Se, come penso, le due camere adottano la legge, richiederò di ratificarla per referendum nel prossimo mese di settembre.
I primi commenti a questa decisione, che in pratica invita i francesi alle urne appena tre mesi dopo la

disfatta governativa alle europee, parlano di sfida all'oltranzismo dell'opposizione, di coraggiosa iniziativa per ripristinare l'autorità dello Stato, di soprassalto orgoglioso dell'uomo contro una campagna di mistificazione senza precedenti e — in fondo — di autorità golliana: nello sforzo di trovare un terreno, quello delle libertà pubbliche, su cui ricostruire l'unità di questo paese lacerato e diviso.
Mitterrand in effetti ha concluso: «altri impegni attendono il governo, come la modernizzazione della Francia e la riduzione

ne della disoccupazione. Ma nessuno sforzo sarebbe possibile e durevole se vi lasciate andare ad eccessive divisioni. Questo progetto di referendum, poiché apre un vasto spazio di libertà, rafforzerà, spero, l'unità nazionale. Non ho altra ambizione». Libertà-unità insomma: ecco i due temi sui quali il presidente ha impostato la sua controffensiva, perché è solo in questo senso che va vista questa decisione. Nei prossimi giorni dalle reazioni e dai commenti della gente si vedrà se Mitterrand ha o no colpito nel segno.
Augusto Pancaldi

vendita dell'Unità a 5 mila lire il 18 dicembre. Abbiamo già detto che i 10 miliardi sono serviti per sopprimere la riduzione del finanziamento (previsto dal bilancio) della Direzione del partito. Ed è anche noto che dei 30 miliardi solo una quota viene destinata all'Unità: dalla Direzione. Per l'esattezza dei 30 miliardi doveva essere dato al centro del partito il 25% (7 miliardi e mezzo). In effetti non tutta è stata incassata. Le altre quote della sottoscrizione vanno, come è noto, alle sezioni e alle federazioni.
Otto miliardi è la somma che il partito dà quest'anno

all'Unità, e a «Rinascita». Questo contributo copre gran parte del deficit previsto per il 1984, ma restano i debiti precedenti. Questa ripartizione potrà essere cambiata se così deciderà la V Commissione del CC con i segretari regionali e provinciali. Questa stessa riunione potrà decidere, peraltro, se dare un obiettivo finanziario più alto e straordinario.
In ogni caso, se vogliamo salvare il giornale, dovrà essere tagliata subito una fetta consistente dei debiti accumulati negli ultimi dieci anni. Non c'è possibilità di rinvio e quindi, in ogni caso, occorre un concorso

servatore ed eletto nel Texas, un altro senatore, ma di idee progressiste. Alla fine la rosa dei potenziali concorrenti si era ristretta a Gary Hart, l'antagonista primario, che avrebbe potuto coinvolgere sui democratici i voti dei giovani, dei professionisti delle città, del West (altrettanti punti deboli per Mondale), alla Geraldine Ferraro, all'energica donna che è sindaco di San Francisco, Dianne Feinstein, all'ispanico Henry Cisneros, sindaco di San Antonio.
L'ha spuntata «Gerry», come affettuosamente è chiamata la Ferraro, un po' per i suoi meriti e il contributo che può portare al «ticket» presidenziale, un po' perché gli altri candidati possi-

bili presentavano più controindicazioni di lei e un po' anche perché non nominare una donna, dopo aver suscitato tante attese in campo femminile, avrebbe scatenato la reazione delle femministe più accese.
Nella personalità di questa donna che, se Reagan fosse battuto a novembre diventerebbe il numero due degli Stati Uniti, si combinano molti degli elementi che servono ad allargare il potere di attrazione del ticket. La scelta di una donna rompe un tabù di discriminazioni, esprime una grande novità, è un'operazione audace che dovrebbe — di questo le femministe sono certe — elettrizzare l'elettorato femminile. Le donne non soltanto sono più

rante. La periferia di Lentini è a meno di due chilometri di distanza. Il paese, adagiato in una conca al limite tra le province di Catania e Siracusa, è stato scosso nella pietra assoluta del primo pomeriggio dalla forte esplosione. Poi si è vista una colonna di fumo nero salire verso il cielo e la notizia si è sparsa in un baleno.
All'inizio si parlava di un aereo passeggeri (l'aeroporto catanese di Fontanarossa è a pochissima distanza), poi di un velivolo da turismo. Poco alla volta, verso la zona della

sciagura, si sono avviati centinaia di curiosi, ma l'arrivo dei militari americani e delle forze dell'ordine ha interrotto questa processione. In pochi minuti la zona è stata circondata da una lunga catena umana che impediva a chiunque, anche ai giornalisti ed ai fotografi, di avvicinarsi ai rottami dell'aereo, ai brandelli di lamiera contorta, fili sfoderati, poltroncine sconquassate ancora fumanti fino, una-due ore dopo il tremendo urto della carlinga col suolo. Tutto improvvisa-

In occasione dell'onomastico dell'onorevole
ENRICO BERLINGUER
la compagna Maria Bortolotti vuole ricordare la sua grande figura
Bologna, 13 luglio 1984
Nel trigesimo della morte di
ENRICO BERLINGUER
il compagno Francesco Marano, ricordandolo come una delle figure più prestigiose del movimento operaio italiano e internazionale, sottoscrive L. 50.000 per «l'Unità».
Napoli, 13 luglio 1984
Ad un anno dalla scomparsa del compagno
ON. PASQUALE SPECCHIO
ricordiamo il comandante partigiano, il sindaco amato dai cittadini di Cernigola. Lo strenuo combattente per gli ideali del socialismo Armando Salvatore Del Prete sottoscrive per l'Unità
Napoli, 13 luglio 1984
Oggi ricorre il primo anniversario della scomparsa del compagno onorevole senatore
PASQUALE SPECCHIO
partigiano e combattente antifascista. I familiari lo ricordano ai compagni e agli amici che in vita ne apprezzarono il dirigente democratico e stimato nella città Cernigola

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menzella
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.M.I.
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrit. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5